

CORRIERE

circo anodio
 Avellino
 • via Salvatore Moccia, 10
 tel 0825 368 89
 • via G. Carducci, 80
 tel 0825 679 842

circo anodio
 Avellino
 • via Salvatore Moccia, 10
 tel 0825 368 89
 • via G. Carducci, 80
 tel 0825 679 842

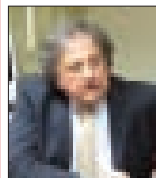
Quotidiano dell'Irpinia fondato da Gianni Festa

Sped in a.p. 45% art. 2 comma 20/b Legge 662/96 Dir. Comm. Imprese Avellino

L'intervento

Il volano dell'ipocrisia

di GIANFRANCO IACOBELLI



Credo che uno dei segni che caratterizzano il più negativamente possibile la politica di questi anni sia la ipocrisia.

Ormai non è più una venatura connotante questo o quel politico; è divenuta una costante di ogni discorso, impegno, proposta o dichiarazione che si voglia. E' probabile che sia tanto connaturata ad un modo di essere e di pensare che i "toccati" da questo virus non se ne avvedono neppure più. E l'ipocrisia dalla lingua passa alla mente, da linguistica diviene antropologica. L'uso indifferente, spregiudicato e scanzonato di esprimere il proprio pensiero, il proprio impegno, le proprie promesse, al di là della consapevolezza della effettiva fondatezza e realizzabilità, ha fatto della categoria del politico (con le dovute ovvie eccezioni) la categoria dell'ipocrita per eccellenza. Anche i comportamenti sono ormai pregni di ipocrisia. Dacia Maraini poco tempo fa in un suo brillante articolo si poneva e poneva delle domande, semplici e comuni le ha definite, rispetto a problematiche dei giorni nostri, per concludere che a tali domande oggi si danno risposte cervelotiche ed improbabili; aggiungerei ipocrite! Sulla scia delle provocazioni della Maraini ponendovi delle osservazioni se siete ancora al mare e ve la godete e per coloro che sono al lavoro ma che hanno un minimo di tranquillità, mi interrogo: Caso Shalabayeva. E' mai possibile che il ministro Alfano (plurincaricato PDL) non abbia saputo quello che il suo, dico il suo, capogabinetto decideva ed ordinava? "Al Viminale può succedere di tutto," sostiene Claudio Scagliola ex Ministro dell'Interno nel 2001 "è una macchina complessa persino pericolosa che può stritolare". Se così fosse in una nazione normale l'intero apparato del Ministero dovrebbe essere smantellato! Ma apprendiamo: via Procaccini dentro Luciana Lamorgese, funzionario che nei corridoi del Viminale tutti, ma proprio tutti, descrivono come il braccio destro di Procaccini! Cosa pensare? Al di là della deprecabilissima e censurabilissima affermazione di Calderoli sulla Kienge quanti hanno dato vera e sentita risposta di censura? Che qualifica dare al cambio di rotta e strategia (imposto dal cassazionista avv. Coppì) con il quale Berlusconi è caduto nel silenzio, prima della definizione del processo Mediaset in Cassazione, nei confronti di alcuni giudici e della loro amministrazione della giustizia per i suoi processi, indossando così l'abito del moderato e abbracciando la c.d. linea morbida, dopo vent'anni in cui ha sostenuto il processo politico ed il massacro giudiziario? Sappiamo com'è andata! Quale commento fare alle quotidiane esternazioni sul sovraffollamento carcerario? Recentemente anche la Boldrini! Da anni si attendono risposte e soluzioni che se e quando verranno risulteranno sicuramente inadeguate, insufficienti e tardive. Di Pietro, dopo la ovvia scomparsa dalla scena politica e dal Parlamento a causa dei suoi errori e dei suoi comportamenti tentando di riabilitarsi intervieni su Gardini sostenendo che se lo avesse arrestato sarebbe ancora vivo e ha l'ipocrita sfrontatezza di dire "sarebbe ancora tra noi". Beppe Severgnini affermando che nel linguaggio si riflette una nazione (e come non concordare!) ha sostenuto che se "l'Italia delle politica è diventata un pollaio isterico dove molto si schiamazza, poco si discute e ancor meno si combina, è anche grazie a un linguaggio pesante e violento." Linguaggio violento, pesante e ipocrita, illustre Severgnini: linguaggio ipocrita! E il Presidente del Consiglio Letta alle prese con le sue spiegazioni e la chiamata in causa del volano? Letta accompagnandosi con una gestualità un po' curiale e un po', invero, pedante riduce spessissimo le sue esternazioni esponendo la soluzione dei problemi attraverso il richiamo alla modalità tecnica del volano. Per dirne una: il Presidente del Consiglio Letta in varie sedi in cui ha avuto modo di far sentire la sua voce sugli ordini professionali si è sempre dichiarato per le liberalizzazioni delle professioni. Venerdì 26 Luglio il Consiglio dei Ministri ha proceduto all'istituzione di tre nuovi ordini professionali: infermieri, ostetriche, tecnici sanitari; che dire?!

Domani a Teora convocati tutti i 119 primi cittadini La "rivolta" dei sindaci: basta con l'Irpinia tradita

Il primo cittadino Farina chiama a raccolta i suoi colleghi di tutta la provincia per una tre giorni di sollecitazione per la soluzione dei problemi

TEORA- Non una semplice riunione di sindaci ma l'avvio di una mobilitazione di tutta la provincia in difesa del proprio territorio: questo è lo spirito con cui il primo cittadino di Teora Stefano Farina ha invitato per domani tutti i 119 colleghi con fascia tricolore a confrontarsi nel paese altirpino. **A PAGINA 10**

La prima va, i lupi stendono il Novara 2-1

Vanno a rete il solito Castaldo e Zappacosta



AVELLINO
Bibite, esercenti pronti al Tar

Montevergine, Malzoni sospende la vendita: i Nas tornano in clinica

MERCOGLIANO- Ancora un colpo di scena collegato alle vicende della clinica Montevergine, la struttura sanitaria di eccellenza da alcuni mesi nella bufera a causa della presunta scalata occulta da parte della Neuromed. Il socio di maggioranza della clinica, il professore Carmine Malzoni, ha infatti comu-

nicato ai soci, con una nota a margine dell'ultimo Cda della struttura, la sospensione della vendita delle sue quote azionarie. Dodici milioni di euro, in parte congelate dal Tribunale delle Imprese di Napoli a seguito di un ricorso da parte della socia Cardiomed.

A PAGINA 5

Il concerto dei Pooh a Pratola accende proteste e polemiche

PRATOLA SERRA - Quello che non sai...Era il titolo di un 45 giri dei Pooh del 1966. Ma il trio non avrebbe pensato mai che la stessa domanda, quasi cinquanta anni dopo, sarebbe risuonata in vista di un loro concerto, per fare luce su quella che dai consiglieri comunali di minoranza è stata definita la nuova «Paperopoli».



A PAGINA 7

LA DOMENICA DEL CORRIERE

<p>I reati ad Ariano nelle relazioni giudiziarie</p> <p>ANTONIO ALTERIO/28-29</p>	<p>Calitri, là dove si emigra senza sosta</p> <p>DAVIDE GIACOBBE/18</p>	<p>Vicum, trent'anni di storia d'Irpinia</p> <p>GRAZIA DE GIROLAMO /19</p>	<p>Ungaretti all'abbazia di Montevergine</p> <p>EMANUELE MOLLIKA / 24-25</p>	<p>I gialli del passato: morte a S. Barbato</p> <p>FLORIANA GUERRIERO/30</p>
<p>SERINO 5</p> <p>Coltivava canapa nei guai ventinovenne</p>	<p>FONTANAROSA 5</p> <p>In centinaia per l'ultimo saluto a Daniele</p>	<p>AVELLINO 5</p> <p>Marito violento, il gip convalida l'allontanamento</p>		

**SALA BAR- SALA CONGRESSI
 SALA RICEVIMENTI
 CENTRO BENESSERE**

Menu fisso - Menu turistico

Via Santuario, 1
 83040 Materdomini (AV) - CAMPANIA
 Tel. +39 0827.58048
www.hotelsangerardo.it

dino's
**Ristorante
 Eventi**

Via N.Santangelo, 27 MERCOGLIANO info: 0825 21096

Villa Palma

Comfort, tranquillità, riservatezza.

Visitate il nostro sito per conoscere le nostre offerte
www.lavillapalma.com

**Appartamenti residenziali
 Affittacamere**
 per un week-end, un giorno... nel pieno relax.

Ad AVELLA (Av)
 in Via A. De Gasperi, 1
 tel. 347.6121540

ANCHE OGGI IL QUOTIDIANO LOCALE PIÙ LETTO IN IRPINIA! PER LA PUBBLICITÀ **0825 1735224**

Il legame tra il poeta e il santuario irpino

Ungaretti a Montevergine, storia di un'amicizia

Le visite al monte sacro alla Madonna si intrecciano con il percorso legato alla sua conversione e al suo legame con Fernando Vignanelli, affermato artista poliedrico, storico, letterato e critico d'arte che nel 1957 entrò nella comunità benedettina, assumendo il nome di D. Luca

EMANUELE MOLLI CA

Si è più volte fatto cenno, tra le pagine della rivista "Il Santuario di Montevergine" alla frequentazione di Montevergine da parte di Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto 1888 - Milano 1970), l'iniziatore in Italia di quella corrente poetica dell'ermetismo, caratterizzata da una espressione lirica immediata, scarna ed essenziale. Naturalmente è stato necessario spulciare tra varie fonti, per la cui consultazione devo ringraziare innanzitutto la grande e cortese disponibilità di Padre Mariano Grosso, responsabile della Biblioteca dell'Abbazia di Subiaco. Un sentito ringraziamento va alla comunità benedettina di Montevergine per avermi permesso di effettuare ricerche presso il proprio archivio e al prof. Umberto Della Sala per la sua impagabile e sempre competente consulenza. Una premessa è tuttavia doverosa. Il presente lavoro non può e non vuole aggiungere nulla ai fiumi d'inchiostro già corsi per illustrare l'arte e il pensiero di Ungaretti, ma si propone di raccogliere e organizzare le rife-



Ungaretti al Palazzo Abbaziale

no l'aria".

Le sue visite al Santuario si sarebbero però realizzate solamente alcuni anni più tardi, quando nella comunità monastica di Montevergine fece il suo ingresso proprio l'amico Fernando.

L'amicizia tra Ungaretti e Vigna-

furono chiamati alle armi per la prima guerra mondiale e l'affrontarono condividendo momenti di solidale e reciproco sostegno nel corso dei tragici eventi che segnarono le battaglie che si andavano combattendo sul Carso e sull'Isonzo.

sulla sua irraggiungibilità e sulla sua lontananza abissale, con la consapevolezza della condizione umana di condanna, da cui il titolo "Dannazione". "Una civiltà minacciata di morte - scriveva Ungaretti in Sentimento del tempo (4) - mi induceva a meditare sul destino dell'uomo e a sentire il tempo, l'effimero, in relazione con l'eterno". La Fede tuttavia è il risultato di un lungo, estenuante e laborioso percorso interiore che dagli abissi del Porto Sepolto vedrà una continua ascesa verso l'alto, verso la luce.

Un elemento incidente nella spiritualità di Ungaretti dovette essere altresì la lettura di Pascal, con la sua ansiosa ricerca di Dio. Infatti, nel presentare un volume sul filosofo, egli scrisse ancora: "La mia poesia stava più per non accorgersi di paesaggi, stava per accorgersi invece con estrema inquietudine, perplessità, angoscia, spavento, della sorte dell'uomo" (5).

Ma l'esperienza fondamentale nel suo cambiamento si presentò qualche anno più tardi quando, in piena crisi religiosa, insieme al caro amico Fernando Vignanelli, trascorre nell'Abbazia di Subiaco il periodo della Settimana Santa del 1928. Non era la prima volta che i due si recavano a Subiaco; Vignanelli vi era già stato diverse volte e Ungaretti nel 19246, poco prima della nascita della prima figlia, Ninon, avuta dal matrimonio con Jeanne Dupoix. I due, durante il viaggio di andata, che da Roma li avrebbe portati a Subiaco, ebbero una singolare disavventura. Mentre erano intenti a leggere una rivista francese e a commentarla in quella stessa lingua d'oltralpe, nella quale si erano esercitati ai tempi del soggiorno parigino, un gerarchetto del posto, insospetrito, gli vietò di fermarsi a Mandela e li fece scendere a Tagliacozzo per interrogarli. I due furono anche denunciati, ma ciò non impedì loro di riprendere il viaggio e giungere finalmente a destinazione.

Come Ungaretti, anche il Vignanelli in quegli anni stava attraversando momenti di turbamento interiore ed era impegnato in un percorso di vita che da non credente lo avrebbe portato a vestire il bianco abito dei benedettini di Montevergine. Ungaretti e Vignanelli parteciparono quindi, nel monastero di Santa Scolastica, alla liturgia pasquale in quell'aprile del 1928.

Ungaretti attribuisce proprio a quel soggiorno una funzione determinante nella sua conversione religiosa. Di quei giorni, infatti, scrisse: "Nel 1928, dal Monastero di Subiaco dove avevo trascorso ospite una settimana, di ritorno da Marino dove allora risiedevo, d'improvviso - in quell'anno mi sarebbero nati gli Inni - seppi che la parola dell'anno liturgico mi si era fatta vicina all'anima". E ancora: "Non che, nella sua attuale pe-

rennità, quella parola non mi trovasse a volerla amare, da lunghi anni intento. Nella parola mi ero affannato sino dai miei inizi...". Appare in queste affermazioni evidente in modo incontrovertibile, inconfutabile, che egli non rifiutava a priori "la Parola", ma che anzi aveva solo bisogno di incontrarla, di sentirla vicina, presente.

Dall'esperienza maturata a Subiaco, nacquerò gli Inni, e tra questi il componimento "La Pietà", una sorta di dialogo col Signore, nel quale affiora una serie di sentimenti conditi di rabbia, disperazione, amore, provocazione, con i quali domandava: "Dio, coloro che t'implorano / Non ti conoscono più che di nome?". E successivamente aggiungeva: "Dio guarda la nostra debolezza/Vorremmo una certezza", evidenziando così la sua naturale propensione verso l'Assoluto, che si trasforma in accorato incitamento rivolto al Creatore, allora che vorrebbe avvertirne in maniera

co, ospite del mio compagno don Francesco Vignanelli (7), monaco a Montecassino⁸". Ma il poeta qui scambia don Francesco con il fratello Fernando. Che si trattasse di Fernando e non di Francesco risulta anche nel registro dei visitatori di Subiaco, alla data del 6 aprile 1928.9

Della sua opera scrive Leone Piccioni, studioso e biografo del poeta: «Se nel Carso l'idea di Dio, come nel deserto, traluceva per ombre, e per interrogativi, ora si riscopre dal fondo, si fa preghiera, si fa canto-preghiera, non potrà che apparire risolutiva della morte e della vita, dell'amore e dello svolgersi del diario e della biografia, pur nell'arco ampio d'una libertà che non mortifichi la condizione naturale dell'uomo».

Ungaretti tornò ancora a Subiaco nel 1929 e nel 1930, dopo la morte della madre. Fu in quell'occasione, nel silenzio e nella contemplazione del monastero

Non era la prima volta che il poeta si recava a Montevergine; vi era salito in altri momenti come avvenne dopo la perdita dell'adorata moglie Jeanne, avvenuta nel 1958, per trovare conforto nel Signore e nell'amico Vignanelli. In quella dolorosa circostanza egli pregò a lungo nella Cappella Antica dinanzi all'Immagine Consolatrice della Madonna

vanti testimonianze riguardanti alcuni momenti della vita del poeta, cantore della condizione umana, con attenzione specifica alle sue venute sul monte sacro alla Madonna, alla sua conversione e soprattutto alla sua profonda e significativa amicizia con Fernando Vignanelli (Civitavecchia 1886 - Montevergine 1970), affermato artista poliedrico, storico, letterato e critico d'arte il quale, nel 1957, realizzò la sua oblazione presso la comunità benedettina di Montevergine, assumendo il nome di D. Luca.

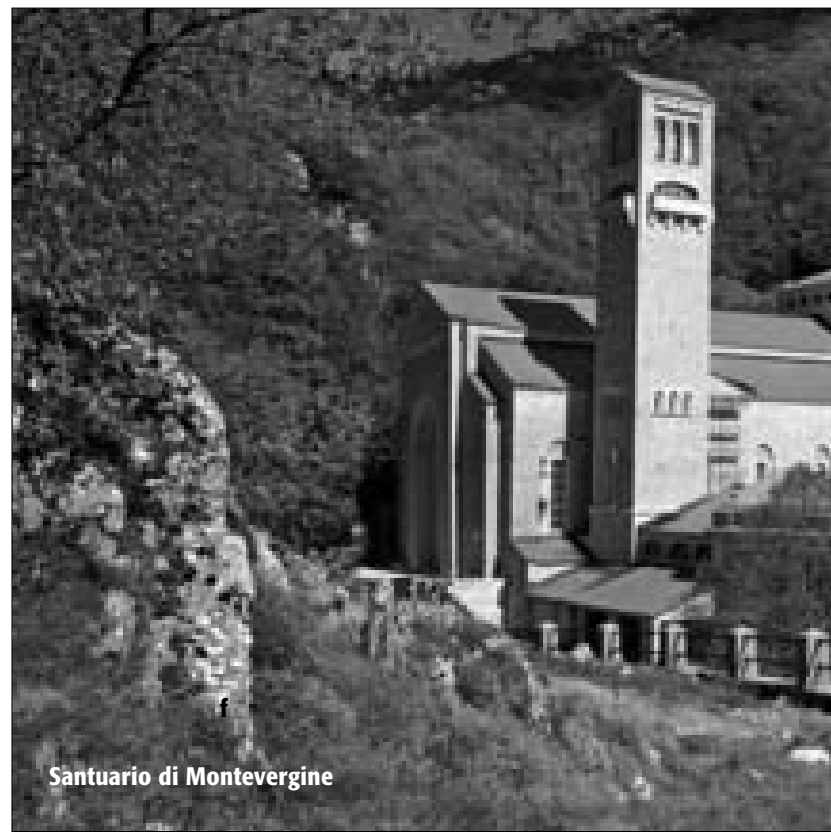
Già nel 1932, prima di stabilirsi in Brasile, dove rimase dal 1936 al 1942 ad insegnare letteratura italiana nelle università, Ungaretti, viaggiando in Campania, scrisse con interesse, a Napoli, delle tradizioni popolari locali legate ai devoti pellegrinaggi presso il Santuario della Madonna di Montevergine, Mamma Schiavona, e a quelli diretti alla Madonna dell'Arco, con carri festosamente addobbati, trainati da cavalli infiocchettati e inforati, con canti corali di fede e di speranza, "co' suoni e colle festiva grida (che) riempio-

nelli aveva avuto radici lontane nel tempo, nella Parigi di inizio secolo, poco prima dello scoppio della Grande Guerra. Erano entrambi studenti alla Sorbona, con il poeta che aveva preferito gli studi umanistici a quelli giuridici. La capitale francese rappresentava una inesauribile fonte per tutti coloro che erano assetati di sapere in quanto fucina di avanguardie culturali. I due giovani erano pienamente immersi nella vita intellettuale della città sulla Senna: caffè letterari, ambienti d'avanguardia, incontri con letterati e artisti affermati quali Guillaume Apollinaire, direttore della rivista Les soirées de Paris, Papini, Soffici, Picasso, De Chirico, Modigliani, Boccioni, Palazzeschi, e ancora Bergson, che con le sue lezioni rappresentò un importante punto di riferimento per la poetica ungarettiana.

Il nostro, nato in Egitto da famiglia di emigrati, era attratto fortemente dagli studi letterari, e a Vignanelli che gli predicava un sicuro futuro da scrittore, rispondeva «Vedrai, vedrai» (1). La loro amicizia si cementò definitivamente quando entrambi

Il dramma della guerra, quella "inutile strage", come la definì Sua Santità Benedetto XV, con i numerosi corpi che venivano consegnati alla terra, l'impotenza di fronte alle devastazioni materiali e morali, videro Ungaretti attore e spettatore allo stesso tempo, e lo portarono poi alla pubblicazione della raccolta di poesie dal titolo "Il Porto Sepolto", nel 1916, e "Allegria di naufragi" nel 1919. Emerge in esse tutta la sua tristezza di uomo e la disperazione esistenziale ("la morte/si sconta/vivendo") (2), le quali insieme determinarono in lui un'ansia d'infinito e di eterno ("Chiuso tra le cose mortali (anche il cielo stellato finirà)/perché bramo Dio?") (3).

Il tormento dell'uomo cagionato dalla presa di coscienza nonché dalla successiva e dolorosa consapevolezza della precarietà umana rispetto all'immensità del cielo stellato fanno pensare ad un giovane Ungaretti toccato da una inquietudine che può trovare ristoro nella congettura religiosa. L'idea di Dio, insita nell'uomo, lo induce a riflettere



Santuario di Montevergine

spasmodica la presenza: "Fulmina le mie povere emozioni. / Liberami dall'inquietudine/ Sono stanco di urlare senza voce". Versi nei quali si può cogliere anche la consapevolezza del vuoto abissale che separa l'Eterno dal genere umano "appeso a un filo di ragnò". E' un vero e proprio grido d'aiuto fino all'impetuoso e provocatorio "E tu non saresti che un sogno, Dio?", dove prorompono il bisogno impellente di certezze, l'inquietudine dell'animo e la magnificenza della sua poetica. E ripensando "La Pietà", lui stesso dirà: "E' la prima mani festazione risoluta di un mio ritorno alla fede cristiana che, anche se altre mire mi educavano, nella mia persona dissimulando non cessava d'attendere. Nacque, durante la settimana santa, nel monastero di Subia-

sublacense, che compose "La Madre", dove si palesa in modo più evidente, l'avvenuto mutamento spirituale. Il componimento, di profondo misticismo ed eccelsa bellezza pone al centro, ora più che mai, il tema della morte, ma con spirito diverso rispetto al passato, dove l'amore materno riesce ad andare oltre il sonno eterno. Ungaretti infatti s'immagina defunto, al di là del "muro d'ombra", oramai abbattuto, con la madre pronta ad intercedere davanti al Signore per la salvezza della sua anima, "Per condurmi, Madre, sino al Signore./ Come una volta mi darai la mano./ In ginocchio, decisa,/ Sarai una statua di fronte all'Eterno", con gli stessi sentimenti che aveva provato nel momento della propria dipartita. Ed allora "Alzerai tremante le tue vecchie



Giuseppe Ungaretti e Luca Vignanelli al Palazzo Abbaziale di Montevergine

braccia/Come quando spirasti/Dicendo: mio Dio eccomi/". E solo dopo il perdono, agevolato dalle preghiere e dalle invocazioni di una madre prostrata innanzi al Signore per impetrare la salvezza del figlio, subentra l'elemento della lunga attesa, ("Ricorderai d'avermi atteso tanto"), insieme con la indescrivibile gioia dell'avvenuta riconciliazione con Dio: "E avrai negli occhi un rapido sospiro". Solo allora ella si volterà a guardare suo figlio.

Dopo l'esperienza di Subiaco i due artisti rimasero legati da profondissimi vincoli di fraternità e sincera amicizia. Infatti Vignanelli fu spesso ospite nella casa del poeta presso Marino, dove questi viveva dal 1920 e

no partecipe, dove il tema del dolore, acceso dalla sua personale esperienza, occupa il ritaglio principale, in un contesto dove si affiancano eventi catastrofici determinati dalla guerra (la seconda, mondiale) con i suoi morti ammazzati, il sangue innocente versato, le deportazioni, le distruzioni, nonché la dolorosa scomparsa del fratello. Il titolo della raccolta è proprio "Il Dolore", che contiene liriche scritte tra il 1937 ed il 1946, opera alla quale il poeta si sentirà particolarmente legato. Egli scrive che «Il dolore è il libro che di più amo, il libro che ho scritto negli anni orribili, stretto alla gola. Se ne parlassi mi parrebbe d'essere impudico. Quel dolore non finirà più di straziarmi» (12). Con riferimento poi

scomparso). Il rifiuto iniziale si placa a mano a mano «e arriva alla più illuminata delle accettazioni anche in nome della Fede (L. Piccioni) (13)». Così scrive Ungaretti: "In cielo cerco il tuo felice volto / ed i miei occhi in me null'altro vedano / quando anch'essi vorrà chiudere Id-dio...".

Si, "il dolore" era il libro al quale il poeta era maggiormente legato. Infatti, come riporta Elio Fiore (14), che aveva accompagnato nel 1964 Ungaretti a Montevergine per far visita al comune amico D. Luca Vignanelli, quando al termine dell'incontro alcuni monaci gli domandarono quale libro fosse a lui più caro, rispose: «Senz'altro il dolore. È il libro dove ho versato lacrime e sangue». Non era la prima volta che il poeta si recava a Montevergine; vi era salito in altri momenti come avvenne dopo la perdita dell'adorata moglie Jeanne, avvenuta nel 1958, per trovare conforto nel Signore e nell'amico Vignanelli. In quella dolorosa circostanza egli pregò a lungo nella Cappella Antica dinanzi all'Immagine Consolatrice della Madonna (15).

La visita ricordata dal Fiore e dettagliatamente descritta dal P. Conte (16) si svolse invece - come detto - nel 1964, e precisamente nel mese di giugno. Vignanelli era ad attendere l'amico al Palazzo Abbaziale di Loreto, che sorge ai piedi del monte Partenio, alla periferia di Mercogliano, e ospita la maggior parte dei padri benedettini di Montevergine nel periodo invernale. Insieme poterono apprezzare le varie e interessanti bellezze del settecentesco palazzo. Attraversati gli spaziosi e luminosi corridoi che circondano l'imponente e raffinato chiostro progettato dal Vaccaro, i due ebbero accesso alla Biblioteca.

Nell'ammirare i vasti ambienti, arredati con eleganti espositori e impreziositi da rari codici miniati, numerose pergamene e considerevoli opere di ogni arte e conoscenza, affiorarono spontanei tanti ricordi di una vita, inframmezzati da riflessioni, considerazioni e commenti non senza qualche siparietto. E se ne tramanda ancora qualcuno, come quello di una tanagra che aveva polarizzato l'attenzione del poeta per la sua bellezza. Egli l'aveva osservata come incantato da ogni lato e andava ripetendo: «E' un capolavoro! E' un capolavoro!», e invitava l'amico Vignanelli a cercarla di spegnerne l'entusiasmo senza stancarsi di ripetere: «E' solo un calco! E' solo un calco!». La visita alla sala storica della biblioteca si concluse, poi,

con l'invito al poeta di apporre la firma sui volumi della collana "Vita d'un uomo", il titolo che lo stesso Ungaretti aveva scelto per la sua opera omnia. Un titolo semplice, comune, ma nel quale è racchiusa tutta la sua vita, la sua esperienza umana. Una vita che ebbe inizio in un deserto, in quell'Egitto dove i genitori si erano trasferiti per lo scavo del canale di Suez, e fu subito caratterizzata da eventi gravosi e formativi: la perdita prematura del padre, il rifiuto della religione intesa quale rituale moralistico, gli studi e le esperienze culturali a Parigi. E seguirono nel tempo il matrimonio, i figli, i lutti familiari e quelli causati dalle guerre, la riconciliazione con Dio: la vita di un uomo vero, una vita intensa, di grande dignità, di sofferenze, di lancinanti e profonde riflessioni.

La giornata benedettina proseguì nel pomeriggio con la visita al Santuario. Sulla scalinata esterna del chiostro ad accogliere gli ospiti c'era il priore di quel tempo, P.D. Bruno Roberto D'Amore 17, che, giunto a Napoli da New York il giorno prima con rientro in serata a Loreto, aveva viaggiato - stranezze del caso - con la stessa nave sulla quale era imbarcato anche Ungaretti, pure lui proveniente da New York, senza che l'uno sapesse dell'altro. Dopo la colazione, il poeta, passando fra la gente, fu riconosciuto e festeggiato dai fedeli presenti. In particolare, due novelli sposi gli donarono una bottiglia di champagne e dei confetti in cambio di un autografo. Il poeta, gradendo il dono e brindando alla loro felicità, volle scrivere per loro una dedica di sette righe inneggiando alla giovinezza perenne, all'amore generoso e agli ideali trascendenti della famiglia cristiana (18). Non poteva naturalmente mancare, anche in quest'occasione, la doverosa visita alla Madonna, alla quale accese una candela.

Con Vignanelli, che gli fece da guida, ebbe modo di osservare i principali luoghi e monumenti del Santuario, compreso il meraviglioso Cristo schiodato, di epoca medievale, che con le lunghe braccia rivolte verso l'osservatore, mentre viene deposto dalla croce, assurge a emblema della sofferenza ma anche dell'avvenuta riconciliazione; sim-

bolò e vittima dell'uomo ma anche del perdono dei peccati e soprattutto della risurrezione. Vengono in mente versi rasserenanti «Santo, santo che soffri / per liberare dalla morte i morti / E sorreggere noi infelici vivi» 19. Quell'immagine così pacata, benevola, paterna, effondeva un senso di pace; la stessa pace interiore che trasmise la vista panoramica serale, con la valle, in lontananza, che incontrava all'orizzonte il cielo vasto ed infinito. Nonostante i tanti impegni e i continui viaggi, quella preghiera sussurrata ai

quella Luce che infonde calore, coraggio, speranza. Quella Luce verso la quale tutti gli uomini, naturalmente, protendono. Egli è "l'Astro incarnato nell'umane tenebre". Ma anche quell'incontro, come tutte le manifestazioni umane, ebbe a concludersi. All'uscita, come riferito dal P. Baratta, Ungaretti disse: «questo è uno dei giorni più belli della mia vita e, guardi, nella vita ce ne sono pochi». Fu quella la sua ultima visita all'amico. Fernando (Luca) Vignanelli rese l'anima a Dio il 12

maggio del 1970 ed Ungaretti lo seguì a distanza di pochi giorni, nella notte tra il 1 ed il 2 giugno, a Milano. Fu quello il loro addio...o forse un arrivederci!

- 1) Testimonianza riportata dal P. Edoardo Quirino Conte, fratello di Fernando (Luca) Vignanelli a Montevergine e pubblicata in "Il Sacro Speco", n. 3 - 1970.
- 2) Dalla lirica: "Sono una creatura".
- 3) Petronio G., L'attività letteraria in Italia, Giuseppe Ungaretti, pp. 886-887
- 4) Piccioni L. (a cura di), Per conoscere Ungaretti, antologia delle opere, di Giuseppe Ungaretti, 1986
- 5) Piccioni L. (a cura di), Per conoscere Ungaretti, antologia delle opere, di Giuseppe Ungaretti, 1986
- 6) Cfr. Mantella E., in Cronache della Val d'Aniene, 31 maggio 1970 p. 2
- 7) Arnaldo Vignanelli, fratello di Fernando, fu monaco di Montecassino col nome di D. Francesco. Come il fratello, seguì la via dell'arte. Contribuì in modo fondamentale alla ricostruzione di Montecassino dopo la Seconda Guerra Mondiale e alla costruzione dell'Altare della Patria. Fu anch'egli amico del poeta. Un altro fratello della famiglia Vignanelli, Ferruccio, è stato un importante organista.
- 8) Da Piccioni L. (a cura di) Ungaretti Vita d'un uomo. Tutte le poesie. Milano 1969, p. 539
- 9) Cfr. Greco M., Fascino perenne di Subiaco (V) - Giuseppe Ungaretti, in "Il Sacro Speco", n. 5 - 1980
- 10) Antonio Benedetto Ferdinando, negli anni duemila, ebbe come padrino Ferdinando Vignanelli
- 11) e.q.c., Ungaretti a Montevergine, in "Il Sacro Speco", n. 3 1970
- 12) Piccioni L. (a cura di) Giuseppe Ungaretti, Vita di un uomo tutte le poesie, di Giuseppe Ungaretti, Milano 1969 p. 543
- 13) Leone Piccioni (a cura di), Giuseppe Ungaretti, Camposampiero 1991
- 14) E. Fiore, Con Ungaretti a Montevergine, «L'Osservatore Romano», 29-30 maggio 2000 e E. Fiore, «Il dolore» di Ungaretti, in Nouveau cahier de route, a cura di Alexandra Zingone, p. 158
- 15) e.q.c., in "Il Sacro Speco", n. 3 - 1970.
- 16) e.q.c., op. cit.

Subiaco, monastero benedettino



Quella Luce che infonde calore, coraggio, speranza. Quella Luce verso la quale tutti gli uomini, naturalmente, protendono. Egli è "l'Astro incarnato nell'umane tenebre". Ma anche quell'incontro, come tutte le manifestazioni umane, ebbe a concludersi. All'uscita, come riferito dal P. Baratta, Ungaretti disse: «questo è uno dei giorni più belli della mia vita e, guardi, nella vita ce ne sono pochi». Fu quella la sua ultima visita all'amico. Fernando (Luca) Vignanelli rese l'anima a Dio il 12

17) Il P. Bruno Roberto d'Amore diventerà abate di Montevergine qualche anno più tardi

- 18) e.q.c., idem
- 19) Dalla lirica: "Mio Fiume anche tu"
- 20) a questa visita di riferiscono le immagini in allegato
- 21) Monaco di Montevergine, Maestro di Musica ed illustre studioso
- 22) Baratta R.M., Ricordando Giuseppe Ungaretti, in "Il Santuario di Montevergine", mese di Agosto 1970
- 23) luoghi di incontro dei letterati e degli artisti del tempo

tenne a battesimo il figlio secondogenito, Antonietto (10), che morì tragicamente nel 1939 a San Paolo, in Brasile - dove Ungaretti nel frattempo si era trasferito con tutta la famiglia accettando la Cattedra di Lingua e Letteratura italiana - a causa di una peritonite a soli nove anni di età. Lo ricorda Vignanelli: «Ungaretti non sa quanto io abbia pianto la dipartita di questo bambino gentile; non sa che ancora oggi nel rileggere le poesie che il poeta ha scritto in morte del figlio, provo il sapore acre e salato delle lacrime che mi rigano il volto» (11).

Il dramma della prematura morte di Antonietto segnerà in modo determinante quella che si può inquadrare come terza fase della vita del poeta, una fase più meditativa, ma non me-

alla scomparsa del figlioletto, nei diciassette frammenti dal titolo Giorno per giorno, si evidenzia, accanto a punti di eccellenza poetica, il suo status di "credente ferito ma non rassegnato" (Piccioni), in un percorso straziante per l'atroce sofferenza ("Nessuno, mamma, ha mai sofferto tanto...") nel vedere impotente il proprio figlio spegnersi pian piano ("nel momento di fitto dolore nel letto di morte"), mentre la presenza di alcuni passerotti sospende questo stato inerme distando l'attenzione del fanciullo ("dal guanciale volgeva alla finestra/e riempivano i passeri la stanza/verso le briciole dal babbo sparse/per distrarre il suo bimbo") quasi a ridargli un soffio di vita ("ma gli occhi ancora vivi"), che in realtà già lo stava abbandonando ("E il volto già